

UMAGO VIVA

NOTIZIARIO DEGLI ESULI
DAL COMUNE DI UMAGO



FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO

Aderente all'Unione degli Istriani

TRIESTE - VIA S. PELLICO N° 2

marzo 2010 - N. 107

Tariffa Ass. senza fini di lucro. - Poste Italiane s.p.a. - Sped. in abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n°46) art.1 comma 2 DCB Trieste
In caso di mancato recapito si prega di restituire all'Ufficio di TS C.P.O.



•••• Visitate il sito internet: www.famigliaumaghese.jimdo.com ••••

Il pensiero e l'azione... per non scomparire

L'editoriale di novembre 2009 portava stanchezza, amarezza, un mio sentimento di vuoto di fronte al corso della storia, che peraltro permane ancora se osservo i perduranti silenzi delle Istituzioni (al di là delle commemorazioni) nei confronti dei veri problemi degli esuli, tuttora irrisolti. Lanciavo così uno stimolo alla riflessione, con la tristezza profonda dei guerrieri stanchi. E chiedevo a Voi, cari conterranei Umaghesi, donne e uomini della diaspola istriana, la risposta alla domanda ... quale futuro?

Le risposte sono arrivate, ben quattro, e le proponiamo di seguito a questo editoriale: opinioni importanti, che danno ulteriori contributi di pensiero, che stimolano all'azione. Una risposta è sempre preziosa, questo è il motivo della nostra esistenza di Famiglia e di giornale, perché sulla vostra voce si fonda la nostra attività, dalle vostre idee prendiamo spunto per pensare, parlare, proporre, costruire. Saremo anche stanchi, quasi sessant'anni di esodo si sentono sulle spalle, e hanno fatto il vuoto nelle nostre fila (...ne parliamo nella rubrica dei ricordi), ma alcuni segnali ci dicono di continuare, calibrando bene le forze, perché il futuro non lo conosciamo. Una domanda: pensavate, abbandonando le nostre case negli anni cinquanta, che la Jugoslavia



sarebbe esplosa meno di quarant'anni dopo, tremenda cassa di risonanza della caduta di una triste cortina europea? Ve la sentite oggi di pensare a cosa sarà della nostra terra fra venti, trent'anni? Lascio la risposta ai più giovani.

Alcuni segnali interessanti vengono proprio dai giovani, e ne parliamo in questo numero.

Un nipote di esuli umaghesi, lontano da queste nostre terre, ha sentito forte il richiamo delle nostre tradizioni, della storia e della cultura, e con le

nuove tecnologie e la grande rete di internet ne ha promosso la diffusione, con lo spirito di aggregazione del moderno *social network*. Tra qualche decina di anni qualcuno parlerà ancora di noi: le "Famiglie", nella loro configurazione storica che perdura ancora oggi, in qualche caso con efficacia, in altri con segni ineluttabili di una fine imminente, lasceranno il campo a nuove realtà, e ne auspichiamo la forza e l'unità.

continua a pagina 2



segue dalla prima pagina

A Umago, grazie all'iniziativa di un consigliere comunale appartenente alla comunità italiana, di cui apprezziamo l'onestà intellettuale e la determinazione nel proporre una mozione su questo delicato argomento, si è discusso ufficialmente sulla necessità di giustizia e riconoscimento della tragedia che, dopo la guerra, ha lasciato una ferita profonda nella famiglia Gulin e in tutti gli Umaghesi. Un segno importante, una testimonianza precisa di ciò che si deve fare per ripristinare un corretto rapporto tra chi è rimasto e chi ha scelto la via dolorosa dell'abbandono. Queste sono le azioni che possono rinsaldare, non certamente le parole non necessarie e vuote di contenuti reali che spesso vengono espresse sia da Autorità, Associazioni e Organismi italiani sia da esponenti della Comunità Italiana di Slovenia e Croazia.

Noi continueremo nel nostro lavoro, su questo non vi sono dubbi: le strade, le case, le campagne, le marine di Umago, San Pellegrino, le portiamo nella testa e nel cuore, per sempre. Sapremo cogliere i segnali e le opportunità nuove, ma non arretreremo mai da quella posizione di vigile attenzione per la difesa dei nostri diritti naturali.

Mariella Manzutto



FAMIGLIA UMAGHESE S. PELLEGRINO
ADERENTE ALL'UNIONE DEGLI ISTRIANI

Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n° 46)
art.1 comma 2 DCB Trieste

Direttore responsabile:
SILVIO DELBELLO

in Redazione
Mariella Manzutto
Giorgina Pellegrini

Registrazione del Tribunale di Trieste
n. 938 di data 1 luglio 1996

Direzione, Redazione e Amministrazione
Trieste - Via S. Pellico, 2 - Tel. 040636098

Fotocomposizione e stampa:
G.M. - Trieste - Tel 040/360585

Edito dalla Famiglia Umaghesa
aderente all'Unione degli Istriani

sito web: www.unioneistriani.it
e-mail: umago@unioneistriani.it
sito web: <http://umagoviva.splinder.com/>
<http://famigliaumaghesa.jimdo.com>
e-mail: umagoviva@yahoo.it

Iniziativa realizzata con il contributo del
Governo italiano ai sensi della Legge 296/2006



San Lorenzo

Gli appuntamenti degli umaghesi

Sabato 27 febbraio

Sala Chersi dell'Unione degli Istriani, Trieste, spettacolo di intrattenimento "Cecchelin e dintorni" organizzato assieme alla Fameia Cittanovese.

Domenica 21 marzo

Visita guidata al Teatro La Fenice e alla Scuola di San Rocco a Venezia.

Venerdì 26 marzo

Chiesa Beata Vergine del Soccorso, piazza Hortis, ore 17.00, celebrazione della Santa Messa per il "Venere dei dolori".

Lunedì 5 aprile

Chiesetta di San Pellegrino ad Umago, al pomeriggio tradizionale incontro della comunità umaghesa nel ricordo dell'antica consuetudine della scampagnata a San Pellegrino.

Da mercoledì 14 aprile a domenica 18 aprile

Viaggio in Turchia: visita alle meraviglie di Istanbul, la porta d'Oriente.

Sabato 22 maggio

Festa del Patrono San Pellegrino ad Umago nel nostro Duomo.

Domenica 23 maggio

Festa del Patrono San Pellegrino a Trieste, chiesa Beata Vergine del Soccorso, piazza Hortis, ore 17.00

Notizie più dettagliate su tutti gli appuntamenti si possono ottenere in sede, via Silvio Pellico, tel. 040 636 098 tutti i martedì pomeriggio oppure telefonando

allo 040 313 389 (Mariella) o allo 040 9399797 (Pino)



Pasqua



A quasi sessant'anni di distanza dal nostro esodo e il nostro inserimento definitivo nelle varie località di residenza, sia in Italia come in Europa, Americhe, Australia, è molto difficile mantenere vive le nostre tradizioni essendo esse legate ad un territorio ben definito, ad una piccola comunità, ad una cultura ben precisa, ad una lingua, a valori ben intrinseci nella popolazione quali la solidarietà, il legame parentale, la religiosità, il rispetto della persona e della natura, il lavoro condiviso, il rispetto dei ruoli.

Non per questo dobbiamo dimenticare il bagaglio culturale insito nelle nostre radici, pur nell'adesione più completa e convinta ad altre realtà di appartenenza e avendone assorbito gli elementi precipui, tanto più che a distanza di tempo si è assistito ad un globale cambiamento di situazioni e contaminazioni tra culture, usi e costumi.

In molti di noi il ricordo è ancora abbastanza vivo, in altri è offuscato dall'età e dai problemi di salute, rivive attraverso il racconto dei nonni nei giovani.

Lasciamo a questi ultimi l'entusiasmo per le nuove tecnologie, per i sistemi di comunicazione, per tutto quello che ci viene proposto dal progresso e dalla ricerca tecnologica, ma la conoscenza – almeno a livello culturale – di ciò che siamo stati è altrettanto doverosa.

È per questo, per trasmettere conoscenza e quindi cultura, che vi proponiamo un articolo riguardante il periodo pasquale ad Umago scritto da un'esule umaghesa negli anni settanta.

Qualcuno rivivrà molti ricordi, "sentirà" il profumo delle pinze appena sfornate, ricorderà l'aria di festa nel rifiorire della natura, i riti antichi della Settimana Santa, altri potranno accrescere il loro bagaglio culturale.

L'incanto s'è avverato, la primavera è tornata. Non la sentite vibrare nell'aria? Esultate, Amici, anche la Pasqua è ritornata.

Chiudete gli occhi per superare la cerchia delle cose materiali che vi circondano e lasciate fare allo spirito, che sente la nostalgia del volo e varca gli orizzonti.

Laggiù... una volta...

La Domenica delle Palme: le campane che suonano a distesa portandoci tanta allegrezza in cuore; ovunque gente festosa con il ramoscello d'olivo o la bella palma in mano che si avviava al Duomo, per assistere alla Messa "granda", solenne in quel giorno, ove il coro cantava il Passio e brillavano le doti canore di Giacomo Bernich (Papoce), popolare figura del vecchio mondo cattolico umagheso.

Quanta interiore dolcezza alle Quaranta Ore... La chiesa era nel suo massimo splendore, scintillante di luci e ricca di fiori, sembrava una serra.

E il Giovedì Santo, il Sepolcro... adorno di piante e di frumento verdeggianti e reso più mistico dal continuo tremolio dei lumini. Visita che ci riempiva l'animo di commozione e quando eravamo bambini destava in noi soavi impressioni. Poi il Venerdì Santo, la predica sulla Passione... l'adorazione della Croce, quel Crocefisso, grande, nero, disteso sul pavimento e tutti intorno ad adorarlo e baciargli i piedi. E la processione solen-

ne e salmodiante che attraversava le strade illuminate da centinaia di candele che ardevano sulle finestre delle case, mentre si udiva il ticchettio della troccola (grisolon) che Carmel girava. Dietro a lui "barba" Pellegrin Zacchigna (Schiavon) che indossava la tunica rossa e scalzo, camminava lentamente portando sulle spalle il pesante legno della Croce... e il popolo che lo seguiva cantando tristemente il "Miserere mei deus".

Il momento più suggestivo che incantava l'animo era quello del mesto corteo che passava lungo le rive, al cospetto del mare che mormorava... e le stelle dall'alto ci seguivano, sembravano più vive, più vicine, quasi volessero partecipare alla nostra pena.

Rito devoto avvolto in un alone di poesia che affascinava e portava in cuore una grande pace.

E il lavoro febbrile che si svolgeva nelle nostre case, non lo rammentate? Che fatica a "fregar" quei pavimenti... ma alla fine, quale diletto più del nostro? Non le rivedete quelle nostre case, vecchie d'anni, ma belle come spose? Quanto brillavano il giorno di Pasqua!

E il lavoro intorno alle pinze non aveva qualcosa di magico? Esso incominciava all'alba e finiva a notte fonda; qualche volta, per levarle dai forni occorreva il lume... La lievitazione nella soffice coperta di lana, la lunga e possente "domatura del paston" fino a far venire le ve-

sciche... E le mamme e le comari intorno ad esprimere pareri, a formulare giudizi sulla riuscita più o meno splendida delle pinze, "bussolai, pignotole" con l'uovo colorato... l'agnello arrosto... del cui profumo era pieno ogni angolo.

Sabato Santo: l'ansia nell'attesa che le campane si sciogliano ad annunciare il Gloria e poi, al primo tocco, tutti a correre a bagnarli gli occhi.

Il giorno di Pasqua il gaudio era pieno e profondo. La natura che si risveglia a novella vita, con i mandorli e i peschi in fiore, completava il quadro di struggente bellezza.

Perle gioconde indimenticabili...

Giorni di vita d'incomparabile gioia...

Amici, ci siamo lasciati un po' cullare dal sogno... la realtà è tutta diversa. Siamo soffocati dal cemento e dalle macchine. Ma il fuoco che ci riscalda, le voci che sentiamo, le mani che stringiamo ci dicono ancora che siamo uomini, fatti di sogni e di speranze. Confidiamo che nel retaggio delle Pasque passate possiamo trovare fede, forza d'animo, coraggio. Il grido trionfante risuona pur sempre attraverso i secoli: Rallegratevi, "Io ho vinto il mondo".

E lo risentiamo anche quest'anno quando la luce ci inonderà dal limite dell'orizzonte e sarà un'altra volta Pasqua.

Che sia lieta e gioiosa per tutti, Amici, ve lo auguriamo di cuore.



Esuli, quale futuro? Le risposte

**Silvio Delbello
(Trieste)**

Sul numero precedente di Umago Viva (No.106 - novembre 2009) la nostra simpatica e brava Presidente, Mariella Manzutto Flego, ha trattato della nostra situazione di esuli: rispondendo volentieri al suo invito a dare una risposta all'interrogativo che ha posto sul nostro futuro di esuli.

L'argomento per noi è sicuramente di stretta attualità anche perché - io ne sono fermamente convinto - la nostra situazione di esuli è destinata a rimanere per sempre tale, nel senso che il ritorno ci è e ci sarà sempre precluso, almeno come noi lo sentiamo ed intendiamo.

Noi continueremo a rivivere il passato con noi stessi nel nostro intimo, ciononostante orgogliosi di quello che siamo attualmente: esuli fedeli alle motivazioni che ci hanno spinti a lasciare la nostra terra, testimoniare il nostro drammatico esodo, sempre con le immutate sensazioni di dolore, rabbia, rancore, avversione per chi ci ha costretti a lasciare la nostra "piccola patria".

Di conseguenza rivendichiamo la nostra condizione di esuli, con tutto ciò che questo nostro stato comporta.

Se così non fosse, non saremmo esuli ma qualcos'altro, vivremmo in una situazione differente: avremmo cioè, la possibilità di "ritornare"ma come ben sappiamo ciò non è realizzabile e quindi siamo e resteremo esuli.

Questo discorso vale per chi è esule come pure per i discendenti che oltre ad averne condiviso la sorte, ne comprendono pure le scelte e partecipano al travaglio che gli esuli soffrono.

Condivido con Mariella la constatazione che la situazione organizzativa delle Associazioni rappresentanti gli esuli è del tutto insufficiente per la mancanza di condivisione degli obiettivi; va anche rimarcata la maledizione del personalismo che vieta o avvelena ogni possibilità di costruttiva collaborazione verso obiettivi comuni passibili di concreta realizzazione. È anche vero che agli esuli manca il "condottiero", ma va anche detto che se qualche possibile candidato "leader" si fosse messo in evidenza, senza patemi d'animo sarebbe stato rinnegato anche da chi avrebbe dovuto sostenerlo.

Tutto ciò è stato determinante nel

contribuire a farci mancare ogni possibile successo per la nostra causa.

Non ci rimane quindi, che fare da soli, come in realtà abbiamo quasi sempre fatto sinora e penso soprattutto alla nostra Famiglia Umaghesa che nel corso degli anni ha saputo ritagliarsi uno spazio vitale nell'ambito del mondo degli esuli ed ha avuto la fortuna di poter contare su di una solida "base" anche se, purtroppo, qualcuna delle componenti del Comune di origine, è rimasta ai margini se non addirittura assente.

In occasione del cinquantesimo anniversario della nostra Famiglia, è stato distribuito a cura degli attuali dirigenti, il bel volumetto: "1959-2009 cinquant'anni di cultura della memoria" nel quale trovano opportuno spazio anche le notizie su quanto negli anni trascorsi la Famiglia Umaghesa ha realizzato proprio per tenere fede agli scopi prefissati al momento della sua costituzione: "...lo scopo di mantenere vivi lo spirito comunale e la cultura italiana, di coltivare la storia e le tradizioni della città di Umago e del suo territorio comunale e di promuovere l'incontro e la solidarietà attiva fra tutti gli umaghesi", come recita il nostro Statuto.

Per rispondere all'invito della nostra brava Presidente su come andare avanti, penso che il modo di proseguire ci viene indicato da quello che fino ad oggi abbiamo fatto, se possibile migliorando le nostre attività, senza aspettare o contare sull'aiuto determinante esterno.

È già un fatto molto positivo che la Famiglia sia nata, sia vissuta cinquanta anni in modo più che decoroso, contando non solo per gli Umaghesi, ma pure per tutta l'Unione degli Istriani di cui è stata sempre e lo sarà sperabilmente in futuro, componente importante se non addirittura determinante per il contributo "umano" ed operativo garantito alla stessa Unione.

Fondamentale è dunque ciò che è stato fatto per la "base" - gli esuli del Comune di Umago - per garantire loro un "punto di riferimento" con il tentativo di offrire "impulso e conforto, aiuto materiale, solidarietà e consiglio".

A mio parere almeno questo obiettivo è stato raggiunto, ma non si possono negare le mancanze, le carenze e gli insuccessi collettivi - di tutti gli esuli, non solo degli Umaghesi - nel tentativo di ottenere quella giustizia che aspettiamo perché ci è dovuta.

Dobbiamo peraltro aggiungere che

per quanto riguarda la cultura della memoria, gli Umaghesi hanno fatto quanto possibile: basta elencare le attività, le manifestazioni, le pubblicazioni che nel corso degli anni hanno cadenzato i cinquanta anni di vita della nostra Famiglia.

Non si contano le numerose iniziative in tutti i campi: mostre, conferenze, proiezioni, riunioni, gite, celebrazioni delle feste dei Patroni, non solo di Umago ma pure delle Frazioni, incontri di tutti i tipi ed altro ancora.

Per le pubblicazioni, vanno citati i tre volumi di Andrea Benedetti "Umago d'Istria nei secoli", le "Poesie" di Luciana Favretto Bonfiglio, le "Notizie storiche" di Giuseppe Martinello, i tre volumi "Il Comune di Umago e il suo territorio" di Andrea Benedetti, i volumi di autori vari: "Il Comune di Umago ed il suo territorio", "Le frazioni del Comune di Umago", "Il Comune di Umago e la sua gente": grazie a queste citate pubblicazioni è garantita la testimonianza e l'informazione sui vari aspetti del territorio, delle persone e delle vicende del nostro Comune, utile non solo per noi, ma anche da tramandare alle future generazioni.

A questo già nutrito panorama, vanno aggiunti i 105 numeri del periodico "Umago Viva" che raggiunge praticamente tutti gli Esuli umaghesi sparsi nel mondo ed è la tribuna che ospita scritti di tutti.

Come si vede si tratta di una multiforme, importante attività di informazione che, sono sicuro, continuerà in futuro per garantire quella cultura della memoria che è consolatoria per gli esuli ed è, forse, l'unica alternativa al silenzio dell'oblio e della perdita della nostra identità.

Per rispondere chiaramente a Mariella, personalmente penso che, al di là di vuoti proclami e vane promesse che ancora qualche improvvisato, sedicente profeta della nostra causa si ostina a vagheggiare senza avere alcuna base logica e concreta e senza tenere conto delle esperienze vissute da chi lo ha preceduto, non ci resta che considerarci cittadini di chi ci ha accolto e rimanere esuli nel nostro cuore, nei nostri sentimenti di amore, nostalgia e rimpianto per la nostra terra.

Senza illusioni e senza aspettarsi che la nostra vicenda possa concludersi con il "ritorno a casa" come noi lo sogniamo e come lo sogneremo assieme ai



nostri discendenti che volessero condividere i nostri sentimenti.

Non ci sono purtroppo alternative, perché noi non siamo stati, nè saremo, in grado di mutare il corso avverso degli eventi e chi "potrebbe" non vuole farlo.

* * *

M. Luisa Favretto ved. Predonzani (Ferrara)

Provo rispondere all'appello accorato di Mariella Manzutto su "Umago Viva" di dicembre 2009 perché condivide un sentimento profondo che vado provando in questo ultimo tempo della mia vita.

Mi stavo interrogando perché, dopo la morte di Claudio, mio marito, si è spento completamente in me, il sogno di fare, con calma, il giro dell'Istria assieme ai miei figli, nuore e nipoti. Con entusiasmo e commozione mi preparavo a ospitarli in questo itinerario, per completare dal vivo la trasmissione della nostra storia. Mi proponevo di far loro assaporare la bellezza dei posti dove vissero i loro avi, luoghi tanto amati e sacri per tutti noi.

Scappai da Umago nel 51 avevo 16 anni!... Quante lacrime di nostalgia in collegio... Quante umiliazioni alle scuole superiori in città. Che dolore il distacco da Trieste per dare una vita dignitosa alla mia nuova famiglia...

Ferrara mi accolse sposa assieme a Claudio, profugo da Umago pure lui. Questa comune provenienza ci aiutò a capirci e creare una unione forte di coppia. Ci dividevamo tutto e si cresceva assieme ai nostri figli. Abbiamo realizzato tanto, con la tenacia istriana e con l'aiuto di Dio.

La nostra forza derivava dalle nostre radici ben piantate a Umago e alimentate dalla Fede lì ricevuta, dalla testimonianza dei nostri martiri, dai ricordi mantenuti vivi con i nostri coetanei rimasti a Trieste, dai parenti ed educatori che incontravamo periodicamente nei tempi forti o per telefono.

Io, dipingevo, Umago naturalmente, mia sorella cantava e scriveva poesie della nostra amata terra. Aspettavamo di andare in pensione per scrivere assieme un libro di memorie... Tutto era vissuto e condiviso con passione che ci arricchiva e rafforzava la nostra identità i nostri valori di libertà e verità. "Umago Viva" faceva parte di questo nostro mondo... Luciana, Giorgina, Lucia, don Gaetano, Bepi...

Quasi senza accorgimenti, piano piano

se ne sono andati tutti. Da tempo non ci sono più suoceri e genitori ad attenderci a braccia aperte al nostro arrivo a Trieste. Poi è arrivato il turno di amici, sorella, marito...

Silenzio... Attorno a me si è fatto silenzio; ma, sopra di me si è aperto il cielo e l'orizzonte si è allargato oltre l'Istria... Sull'eternità. Ho capito chiaramente che siamo fatti per l'eternità. Lì ritrovo tutti festanti, arrivati. Non più delusi ma appagati.

E i nostri "nemici"? Spariti. Morti pure loro: Tito, partigiani, compagni, muri...

La storia da noi vissuta non c'è più, tutto passa in questo mondo. Tutto ha un termine... Lo sto leggendo anche nel Coelet.

I miei fortissimi sentimenti non potranno essere rivissuti, in quel modo da nessuno, nè dai miei figli nè dai miei nipoti; potrò invece sottolineare con tutta la forza che mi rimane, che la vita è sacra, che la violenza è indegna dall'uomo. Non ammazzare, non rubare non desiderare la roba d'altri, è scritto sulle tavole della legge.

Se la storia si trasforma, tutto progredisce, i diritti umani devono essere rispettati da qualsiasi governo che si succede, da qualsiasi stato che comanda il territorio dalle nazioni con un minimo di civiltà.

La proprietà privata dei singoli cittadini, guadagnata con il sudore di generazioni va rispettata da qualsiasi potere politico. Giù le mani dalle nostre case e dalle tombe della nostra gente!

Rispetto per l'uomo e per la famiglia! I nostri giovani hanno il diritto di conoscere e avere un segno tangibile della loro origine familiare per rafforzare la loro identità e dare senso alla loro vita al loro lavoro al loro impegno per un mondo migliore.

* * *

Dario Orzan (Fiumicello)

Carissima Mariella, ho ricevuto il nuovo numero di "Umago Viva" e ho letto con interesse il Tuo "accorato" editoriale.

Sono pienamente d'accordo con te sul contenuto: purtroppo in tanti hanno tradito le giuste aspirazioni di noi Esuli, cioè le Istituzioni sia a livello Locale, Regionale ma, soprattutto, Nazionale (sia di destra che di sinistra). È anche vero, come tu metti bene in evidenza, che dietro a noi c'è il "vuoto"; e que-

sto è una cosa che mi ha colpito fin da quando nel 2003, tornato a "casa", ho visto pochi giovani, quasi nessuno alle nostre riunioni e alle nostre manifestazioni.

Guai, però, crollare perchè altrimenti sarebbe la fine di tutto: io mi considero, come te, un Esule "romantico" perchè mi emoziono sempre quando sento parlare della nostra Istria, quando dalla diga di Grado vedo in lontananza le nostre coste e le nostre città di Capodistria, Isola, Pirano e Umago.

Per concludere, carissima Mariella, continua a combattere per difendere sempre i "nostri valori" e il sacrificio di quanti hanno dato la loro vita per un ideale sacrosanto.

Ti abbraccio. Viva l'Istria.

* * *

Mino Favretto (Australia)

Carissima signora Mariella, il suo editoriale, aperto a tutti gli istriani, chiede una risposta, con uno sguardo al futuro; nella mia modesta opinione, penso che ormai non ci sono più Pola, Fiume, Zara e tutta l'Istria italiana, ma è rimasta Trieste e voi tutti che in questa città continuate a mantenere in vita l'Istria italiana. Voi siete il centro a cui tutti gli esuli sparsi nel mondo si rivolgono, per portare avanti con le loro tradizioni e i loro ricordi un'Istria che vive finchè vive un Istriano.

A Trieste avete lottato per "50" anni per i nostri diritti, e ora è il momento che siete "stanchi", "chi ci viene dietro?"... Siamo vicini alle prossime olimpiadi, nelle parole del fondatore Pierre De Coubertin, l'importante nello sport, e nella vita non è nella vittoria ma nella "lotta" per vincere.

Voi a Trieste siete sempre in "lotta", e noi seguiamo il vostro esempio; finchè ci sono "discorsi, promesse, diatribe e chimere", si continua a vivere, meglio che in silenzio assoluto.

Guardiamo al positivo, il "Giorno del ricordo", è un passo avanti, e, con un po' d'ottimismo, si può sperare in un "generale" o un Governo più favorevole al nostro futuro, non si sa mai.

In inglese c'è un detto:

"When the going get tough, the tough get going".

"Quando continuare diventa duro, i duri vanno avanti"!

Così, augurandovi di continuare come finora, noi vi seguiremo.

Viva Umago e tutta l'Istria!



Leggi e giustizia: non è la stessa cosa!

Sarà in omaggio alla proverbiale natura parsimoniosa degli Istriani, ma da almeno vent'anni a casa mia si ricicla la carta: e proprio stipando nel bagagliaio della mia automobile alcune pile di riviste e giornali destinati al riciclo, trovai aperta la pagina de "Il Piccolo" di domenica 27 dicembre 2009. Un angolo piegato della pagina, a mo' di orecchio d'asino, metteva in evidenza l' articolo intitolato: "Cause vinte sui beni abbandonati ma lo Stato non paga gli indennizzi" e mi ricordai immediatamente di alcuni commenti al riguardo fatti in famiglia.

Certo che è facile per noi della seconda o terza generazione parlare con distacco dei beni delle generazioni precedenti: il nostro attaccamento alla "roba" è ancora in nuce. Nei cuori e nelle menti abbiamo il futuro, protesi in avanti verso progetti che ci impediscono di soffermarci su argomenti tuttavia venali; ma basta la scomparsa di una nonna, di un parente ed ecco che ci ritroviamo in mano un rosario, una tovaglia, una fotografia che non cederemmo ad alcuno e per nessun prezzo: un oggetto che diventa il collegamento con le nostre radici, con chi ci ha amato da piccoli. Ecco, è soltanto in quell' istante che si è pronti a comprendere gli esuli; i loro beni non sono soltanto la "roba", sono il trait d'union, il cordone ombelicale che li unisce alle loro origini, la prova tangibile del loro esistere.

Premesso quindi che è comprensibile e senz'altro condivisibile questo loro punto di vista, non è però intelligibile la caparbieta o addirittura testardaggine dimostrata talvolta, come se non si accorgessero di essere diventati dei moderni ed anacronistici Don Chisciotte e di lottare ancora contro i mulini a vento. La giustizia non coincide quasi mai con la giurisprudenza: ed arrabbiarsi con il proprio destino non porta mai a soluzioni positive. Accettare la realtà e volgere le cose a proprio favore è l'unica soluzione intelligente e possibile; convogliare piuttosto le nostre energie nell'affermare (ed affermarsi) nella società in cui viviamo. More maiorum: esterniamo la nostra dignità ed onestà che derivano dalle nostre tradizioni e dai nostri avi; manteniamoci uniti e non antagonisti in deboli campanilismi dove si affermano gli stessi principi scegliendo parole e luoghi diversi: tutti uniti insieme. Ed una riunione diventerà un'assemblea e le singole voci da lamenti si trasformeranno in un solenne coro.

Dante, l'esule per antonomasia, che provò la plutocrazia dei governi, scrive:

".....: "Caròn non ti crucciare:
vuolsi così colà dove si puote
ciò che si vuole, e più non dimandare!"

o nella divertente traduzione di Nereo Zeper:

"..... "Caron, no stà cruziar:
i vol cussì là 'ndove che se pol
quel che se vol: ti no state intrigar."

Meglio mettersi il cuore in pace e continuare per la nostra strada, con l'animo sereno ed il sorriso sulle labbra, indirizzando le nostre energie verso altri obiettivi: non commiseriamoci ma rialziamoci!!!.

Paolo Rumiz ci riporta le opinioni di alcuni degli esuli nel suo Vento di Terra³ e scrive: "..... mamma di due maschi e si rifiuta di dire come hanno cacciato la sua famiglia. Il diniego categorico lascia intuire che dev'essere stato qualcosa di assai brutto. Ma non fa niente, <quel che è passato è passato> dice quasi in allegria. Questi esuli davvero non ricalcano il clichè del rancoroso rompiscatole. Nessuno parla di <quei brutti giorni> anche se la cicatrice è aperta. Chi conosce il destino sa che il passato è un vampiro."

Non è un caso se nessuno protesta per una nazione in cui soltanto ai cittadini italiani era (in alcuni casi "è") impedito l'acquisto di

beni immobili; nemmeno per le nostre tombe si è fatta un'eccezione (e qualcuno le ha comperate più volte, a seconda di chi ne reclamava la proprietà in quel momento). Perciò prendiamo atto che il nostro governo ha già ampiamente dimostrato la sua omertà o forse addirittura avversione a far trapelare la storia degli esuli: facciamoene una ragione!!!

Una trasmissione radiofonica trasmessa recentemente dal locale canale nazionale, introduceva l'argomento delle mediatrici culturali, cioè di quelle persone che si prendono cura degli immigrati, li aiutano dove la lingua diventa un ostacolo e li accompagnano nell'inserimento sociale; ritengo l'argomento ponderato ed importante. Le soluzioni trovate umane e dignitose: tutte le partecipanti alla discussione (se ben ricordo croata, rumena, cinese ...) ribadivano la necessità per i giovani immigrati che frequentano le nostre scuole, di conoscere anche la loro storia e cultura, per non dimenticare le loro radici. E noi? Quanti di noi hanno trovato sui testi di scuola qualche accenno, seppur parziale della nostra storia, dei motivi dell'esodo, dell'angoscia del futuro, del tormento? Quanti insegnanti hanno sorvolato sull'argomento se non addirittura sorriso sardonicamente guardando qualche alunno con sguardo supponente? Quale trasmissione televisiva o radiofonica si è interessata del nostro adattamento, del repentino cambiamento di vita, dell'inserimento, del dolore?

Qualche anno fa incontrai una conoscente, professoressa, insegnante presso una locale Scuola Media Superiore (e quindi in possesso di un diploma di scuola Media Superiore e di una laurea in Lettere il che significa non pochi anni di studio!!!); si stava recando alla Scuola per Interpreti ad una conferenza sull'Istria e sull'esodo. Alla mia confessione: "Anch'io sono istriana" che espressi a mo' di commento, lei di rimando esclamò: "Eh, sì, cara mia, ma anche noi meridionali abbiamo penato, costretti ad emigrare, abbandonare la casa, dispersi in giro per il mondo.". Rimasi basita e talmente esterrefatta che non mi salì alle labbra che uno stupido: "Cosa stai dicendo?", ma temo che l'espressione del mio volto lasciasse trapelare tutta la mia sorpresa ed il mio sdegno per l'ignoranza della storia recente del popolo italiano dimostrata proprio da una rappresentante del corpo insegnante.

*Xe de decenni che sentimo blaterar
Dei beni che i ne ga fato abandonar.
Vedè che i nostri risarcir no i ne pol,
I altri no ne torna e non i ne vòl.*

*Gnanca con i soldi in tela man
No i ghe vendi al povero istrian.
De quando che l'omo el mondo regi,
No'l misia mai giustizia con le legi.*

*Me nassi un dubio, un presentimento
In sto mismas go come un tormento:
Xe anni che bazilemo pei nostri diritti
E con le leggi i ne ga ben che fritti.*

*Senti smagnarse no servi in realtà.
Tiremo invece fora la nostra dignità.
A testa alta vardemoli in tei òci
'ché noi no semo dei poveri pedòci.*

*El nostro domandemo a tuti quanti
O prima o dopo, ma andaremo avanti.
Gnente cruzi, petèghe un bel sorriso
Noialtri saremo soli anche ... in paradiso!!!*

Luciana Melon Rigutto

NOTE:

1 -Dante Alighieri, La Divina Commedia, Inferno, III, 94

2 -Nereo Zeper (a cura di), La Divina Comedia, Inferno, MGS Press 2008, III, 94

3 -Paolo Rumiz, Vento di Terra, MGS Press, 1994, pag.38,



50 anni di politica per 2000 euro. Delusione e amarezza per una presa in giro



Ha atteso per più di cinquant'anni di essere indennizzato per le proprietà lasciate in Istria nel 1955 quando era riparato da esule a Trieste. Pochi giorni fa Sergio Carciotti, profugo da Umago, ha ricevuto una lettera raccomandata speditagli da Roma, dal ministero dell'Economia e delle Finanze. L'ha aperta con il cuore in gola, sperando che annunciasse la fine dell'annosa controversia, anche l'entità del tanto sospirato risarcimento.

L'indennizzo - In effetti la lettera annunciava il risarcimento: ma per una casetta posta in riva al mare, vicinissima a San Lorenzo di Daila, un terreno agricolo di quasi novemila metri quadrati con 90 ulivi e 450 viti, il Governo italiano ha liquidato complessivamente 2146,39 euro. Sergio Carciotti ha pensato a un errore di battitura: poi ha letto l'ultima delle tre pagine della raccomandata e ha scoperto che non si trattava di una svista e che a lui e a sua sorella Liliana spettavano rispettivamente 834,71 euro di indennizzo, mentre a una nipote erano stati destinati dai funzionari ministeriali 476,97 euro. Non un centesimo in più.

La rivalutazione - Nella stessa lettera veniva sottolineato - forse in un sussulto di comicità involontaria - che la somma di 2146,39 euro è direttamente collegata alla valutazione, riferita al 1938, di lire 12.950 per la casetta in riva al mare e di lire 7.830 per il terreno, effettuata dal competente Ufficio tecnico erariale.

Ieri, superata la rabbia e lo sconcerto, Liliana e Sergio Carciotti hanno preso carta e penna e hanno scritto al ministero dell'Economia e delle Finanze, Dipartimento del Tesoro, Direzione Sesta, Ufficio X, già ufficio Decimo.

La risposta - "Riteniamo che la somma propostaci di euro 2146,39 sia irrisoria e offensiva copre a malapena le spese sostenute in questi lunghi anni. Ci riteniamo ancora non ridotti alla fame. Respingiamo l'attuale elemosina offertaci dallo Stato italiano e rimaniamo in attesa di ulteriori sviluppi per un congruo e definitivo risarcimento. Con amarezza".

L'indigesto boccone offerto da Roma a questa famiglia di esuli istriani è solo l'ultimo di una lunga serie di piatti avvelenati scodellati dalle autorità italiane e da quelle croate.

Lo sfogo - Sergio Carciotti, oggi pensionato della Fiat, nel 2001 aveva scritto una lettera all'allora presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, chiedendo il suo alto intervento per rientrare in possesso della sua abitazione di San Lorenzo di Daila. La risposta era arrivata, ma dalla Questura. "Pochi giorni dopo ero stato convocato negli uffici della Digos di Trieste. Sono stato interrogato solo perché nella lettera al Presidente avevo scritto che avrei potuto incatenarmi in segno di protesta davanti al Quirinale o alla sede del ministero degli Esteri. Dalla Farnesina non ho mai ottenuto risposte e nemmeno dall'allora sottosegretario agli Esteri Roberto Antonione. Speravo che per via diplomatica il nostro Governo esercitasse qualche pressione su Zagabria, interessata da anni e anni a ricucire i rapporti con Roma".

Il percorso - Anche le richieste di intervento presentate ai Consolati italiani in Croazia e a quelli croati in Italia, non hanno avuto esito migliore. Altre lettere sono state inviate dalla famiglia Carciotti a Bruxelles, alle Corti europee di Strasburgo e del Lussemburgo, a Capi di Stato, Primi ministri, deputati, giornali e televisioni.

"Casa Tudjman" - Non sono mancati gli articoli e i servizi, specie quando è emerso che dal 1995 la casetta in riva al mare era stata acquistata da Ivica Tudjman, fratello dell'allora presidente croato Franjo Tudjman. Dal contratto di compravendita risulta che la sola casetta era stata pagata al Comune di Umago circa 30 milioni di lire con un mutuo all'uno per cento annuo che si sarebbe estinto nel 2016.

L'alternativa - Il fratello del presidente Tudjman aveva poi speso altri 60 milioni per completare il restauro. "Avevo chiesto in alternativa un altro immobile posto in un'area adiacente a quello che mi è stato

rapinato ma non ho ottenuto nulla anche se la Corte di Giustizia europea ha confermato che era proprio lo Stato croato a dovermi risarcire".

Lettera di Mesic - Se con i fratelli Tudjman non c'erano stati rapporti diretti, al contrario con il successore, il presidente Stipe Mesic, qualcosa, almeno sul piano formale, Sergio Carciotti è riuscito a ottenere. Nell'estate del 2000 il presidente della Croazia gli aveva scritto una lettera che iniziava con queste parole: "Caro esule..." Poi Mesic affermava di non aver competenze dirette sulla vicenda ma sosteneva di aver scritto al ministro della Giustizia di Zagabria chiedendogli di occuparsi del caso di San Lorenzo di Daila.

Scontro con Umago - Sembrava l'inizio di un "disgelo" che avrebbe dovuto, tra l'altro, fare piena luce anche sull'operato del Comune di Umago, il vero responsabile, secondo Carciotti, di tutte le disgrazie collegate alla casetta e al terreno che fu della sua famiglia e che lui non riesce a farsi restituire né indennizzare.

Ora, secondo le stime più accreditate, la proprietà in riva al mare ha un valore di 250-300 mila euro, anche perché la casetta di 90 metri quadrati è stata ampliata e portata a 160 in base al progetto redatto da un architetto di Lubiana.

L'amarezza - "Sono deluso, amareggiato" dice Sergio Carciotti. "Quei duemila euro non li voglio perchè li ritengo non un indennizzo, bensì una presa in giro non solo della mia famiglia ma di tutti gli esuli istriani. Da dieci anni non andiamo più a votare. La mia è una protesta silenziosa contro lo Stato italiano che mi ha lasciato solo e ora mi offre un piatto di lenticchie. Non ce l'ho con la Croazia, nè tantomeno col fratello di Tudjman. È la politica in generale che si prende gioco di noi e ci calcola delle pedine da muovere solo in imminenza di qualche tornata elettorale.

Claudio Ernè

da Il Piccolo, 9 gennaio 2010



8 dicembre 2009



San Nicolò

Nella sala Chersi dell'Unione degli Istriani tanti bambini, assieme ai loro cari, hanno atteso l'arrivo di San Nicolò con i regali. Momento importante nell'attività annuale della Famiglia, che unisce nella tradizione grandi e piccini, il ricordo che si proietta nel futuro.



Assemblea generale

La presidente Mariella Manzutto ha presentato la relazione sulle attività nell'anno e la tesoriera Giorgina Pellegrini ha illustrato il rendiconto finanziario. Dopo la parte ufficiale, lo spettacolo dedicato alle allegre canzoni e parodie del vecchio Cecchelin e il gioco della tombola.





10 febbraio 2010 “Giorno del Ricordo”

Anche quest'anno la Famiglia Umaghesa ha partecipato a tutte le manifestazioni indette dall'Unione degli Istriani per celebrare il Giorno del Ricordo delle vittime delle Foibe e dell'Esodo, istituito con legge dello Stato.

A Trieste sono state deposte corone al monumento ai Martiri delle Foibe nel parco della Rimembranza, al monumento ai Caduti sul colle di San Giusto, al monumento all'Esodo di piazza Libertà e al Silos.

La Famiglia Umaghesa ha presenziato con il labaro, il giorno 10 febbraio, alla manifestazione ufficiale che ha visto la partecipazione delle principali Autorità presso la Foiba di Basovizza, monumento nazionale. Il tempo atmosferico era davvero inclemente – come testimoniano le fotografie proposte – ma nonostante la tempesta di neve gli Umaghesi hanno reso omaggio a coloro che sono stati vittime del clima di odio e terrore nel dopoguerra a Trieste e in Istria (le immagini sono tratte dal sito www.leganazionale.it).

Martedì 9 febbraio alcuni componenti il Direttivo della Famiglia Umaghesa hanno partecipato alla trasmissione di RAI in diretta “Radio anch'io” condotta dal giornalista Ruggero Po.

La puntata era dedicata al Giorno del Ricordo e doveva basarsi sulle testimonianze di coloro che avevano subito l'esodo e ne erano stati protagonisti in prima persona. E ciò è sostanzialmente avvenuto; dopo la partecipazione in audio da Roma dello storico Parlato e della giornalista esule Annamaria Mori, dell'assessore alla cultura del Comune di Trieste Greco, sono state sentite le testimonianze di esuli da Zara, da Cherso e dall'Istria. Hanno dato il loro contributo per l'esperienza provata in seguito agli avvenimenti di quel periodo anche le umaghesi Mariella Manzutto e Silvana Gulin. Una rumorosa contestazione, assopita dalla RAI con mezzi tecnici, si è avuta all'intervento di Maurizio Tremul, presidente della giunta esecutiva dell'Unione Italiana di Slovenia e Croazia, la cui partecipazione alla trasmissione è stata ritenuta – in quel contesto – non necessaria. Le vie della politica europea - romana impongono anche questo.

Il “Giorno del Ricordo” in Australia



*Mino Favretto,
in rappresentanza
di tutti gli umaghesi,
al cimitero di Preston
(Melbourne).*





Matterada, 14 febbraio festa di San Valentino

Domenica 14 febbraio 2010: festa di San Valentino. Come didascalia alla foto dei matteradesi in processione lungo le strade adiacenti la chiesa del loro paese, dietro alla statua del loro patrono, si dovrebbe mettere una bella frase di S. Agostino che descrive in maniera eccellente lo spirito dei fedeli accorsi a Matterada in questa occasione: **“Chi canta prega due volte”**.

Ed infatti durante la funzione religiosa che ha preceduto la benedizione e la processione, i canti liturgici si sono susseguiti alti e commossi, da parte di tutti, sia gli italo-foni venuti dall'Italia che i residenti che si sono aggregati alle melodie (dapprima timorosi ed incerti ma via via meno titubanti ed insicuri) aiutati in ciò anche da un valido e variopinto opuscolo che la signora Giorgina Pellegrini ha gentilmente consegnato a tutti i fedeli presenti.

Anche se in certi momenti le voci non erano quelle squillanti di una volta, la fede e la commozione sono

salite alte al Cielo, appagando tutti, compresi i sacerdoti che si sono avvicendati nel corso della S. Messa. Tutti sono apparsi compiaciuti e felici dimenticando con il canto la lingua ostica usata per lo più durante la funzione: si è davvero pregato doppiamente. Terminata la funzione, dopo i saluti e l'allegria del ritrovarsi ancora una volta per la festa del Santo, quasi tutti i matteradesi si sono dati appuntamento in un agriturismo dove, oltre alla degustazione di un menù prettamente istriano ed aiutati da un buon vino, hanno continuato la giornata di festa con canti e balli finché, soddisfatti, sono rientrati in Italia. Ci auguriamo tutti che il prossimo anno i canti siano rinvigoriti da voci più... giovanili e che con la benedizione di San Valentino, patrono dell'Amore, l'aria rilassata e spensierata di festa che si respirava continui per tutto l'anno.

Luciana Melon Rigutto



*La chiesa, il campanile,
la voce della Terra Natale
che il vento raccoglie
e porta all'animo
della sua gente lontana...*



“Chi canta prega due volte”



facebook “Umago Viva Giovani Istriani”

Presentiamo a tutta la comunità del Comune di Umago l’iniziativa di Cristian Pezzetti: il suo attaccamento alle radici istriane, anche lontano dall’Istria, è di stimolo a tutti ad avvicinarsi – anche tramite il Gruppo aperto su facebook – alla nostra Famiglia, costituendo un gruppo di dibattito e di incontro, aperto a tutti i giovani di origine istriana, e ai loro amici, a tutti coloro (anche non giovani) che desiderano trasmettere un pensiero e formulare una proposta.

Così ci scriveva Cristian nello scorso mese di dicembre:

Lettera aperta a “Umago Viva”

Torino, 7 dicembre 2009

Cara Redazione di Umago Viva, sono un ragazzo di 25 anni, nipote di profughi Istriani di Umago. Mia nonna riceve da tanti anni con piacere il Vostro notiziario, a cui tutti in famiglia diamo poi lettura. Tanti i racconti di vita vissuta, gli aneddoti, le foto apparse su questa rivista che hanno riportato a galla i ricordi di 60 – 70 anni fa, quando ancora i nonni vivevano a Umago. Storie anche semplici, ma che raccontate poi dalla bocca dei miei nonni quando ancora ero un bambino, ed a volte ancora oggi, mi hanno fatto amare questa gente e questa rossa terra di Umago. Ovviamente ad Umago non ci sono nato, ma bensì a Torino, città nella quale i nonni materni e mia mamma si sono trasferiti nel 1954, successivamente all’odioso Esodo generato dagli eventi di “invasione” titina di quegli anni; nonostante questo conservo come mio patrimonio personale l’essere figlio di Umaghesi Italiani, persone che hanno dovuto lasciare la loro terra per non venire oppressi per via della propria Italianità e sono fiero degli insegnamenti che mi hanno potuto offrire, nel pieno spirito dell’onestà gente Istriana. Ogni anno d’estate mi reco a Trieste, dove i miei hanno una piccola casetta ereditata dalla bisnonna Elena Sodomaco anch’essa profuga, e ad Umago, in visita ai cugini Anita, Danilo, le loro famiglie e zia Clori (Clorinda Bernich) che sono rimasti lì, pur se tra mille difficoltà soprattutto nel periodo post-esodo. In questi lunghi anni vi siete battuti come comunità unita per il riconoscimento dei più elementari diritti, primo fra tutti quello al ricordo della Vostra Storia, volutamente dimenticata dai nostri politici fino a poco tempo fa, per non parlare dei beni abbandonati, o delle case costruite con sudore che dal giorno alla notte sono passate in mano ai “nuovi arrivati”, i quali per anni hanno lasciato quasi incolta quella fertile terra rossa

di cui scrivevo prima. Ebbene arrivo al dunque, non mi voglio dilungare troppo su questi aspetti malinconici ma ahimè veri. Gli anni stanno passando inevitabili, le persone invecchiano e molte vengono purtroppo a mancare; così i ricordi, se nessuno si adopera per mantenerli e tramandarli. A volte mi chiedo se sono uno tra i pochi giovani che leggono questa rivista, oppure se questa passa di mano in mano verso le nuove generazioni come la mia. Se così fosse mi piacerebbe aprire, d’accordo con la Redazione, una piccola rubrica sul vostro giornale, dedicata ai figli e ai nipoti dei profughi Istriani, per condividere pensieri, idee, per tramandarci la storia delle nostre origini, ed anche perché no, per possibili incontri tra di noi. Mi rendo conto che l’esodo ha sparso un po’ tutti in ogni parte d’Italia e del mondo, a tale scopo sono disponibile a duplicare la rubrica anche su Internet utilizzando uno dei siti commerciali tanto in voga al mondo d’oggi, ma questa

volta per una giusta causa. Molti paesi in Europa, conservano le proprie origini con amore ed attenzione, tramandandole alle nuove generazioni, sarebbe un peccato che una storia così importante, ed un popolo quello Istriano, così pieno di cose belle da raccontare e moniti da ricordare, si perdesse perché nulla si è fatto per “passare il testimone”. George Santayana, filosofo spagnolo disse: “*Chi non sa ricordare il passato è condannato a ripeterlo* “. Mi auguro che questo non sia il destino su cui il popolo Istriano e i suoi discendenti stanno mettendo firma. Spero che vogliate dare spazio a questa mia lettera sul Vostro giornale, se così fosse chiedo ai lettori di farla leggere anche ai più giovani, nipoti e figli, se interessati. Cordiali saluti.

Cristian Pezzetti

Figlio di Graziano Pezzetti e Giuliana Pozzecco, Nipote di Giuliano Pozzecco (di Spinel) e di Vittoria Bernich (Senarini).

Oggi il Gruppo in
facebook
è una realtà:
così lo descrive Cristian



Questo gruppo nasce su Facebook con l’obiettivo di riunire attorno a sé i figli e i nipoti degli Esuli Umaghesi ed Istriani in senso lato, coloro che “a causa” della loro Italianità hanno dovuto lasciare la propria Terra negli anni dal 1943 fino a circa il 1960.

Le cause, le congiunture storiche e i dati sull’Esodo Istriano non sono parte di questa introduzione. Se ne consiglia l’approfondimento tramite le numerose pubblicazioni disponibili e i siti internet già presenti.

Questo NON è un gruppo politico, ma di aggregazione sociale.

Gli obiettivi del Gruppo sono:

- riunire i figli e i nipoti degli Esuli Umaghesi ed Istriani in senso più ampio;
- tramandare a noi giovani l’eredità culturale e storica delle nostre famiglie di origine Istriana; rientrano in questa categoria:
- salvaguardia del dialetto Umagheso e Istriano e delle sue varie sfaccettature
- riscoperta di usi, costumi e tradizioni in voga nel comune di Umago ed in Istria prima dell’Esodo
- comunione d’intenti per il rispetto dei Diritti Fondamentali della gente Umaghesa ed Istriana;
- riflessione sui temi dell’Esodo Istriano, e delle iniziative atte a tenerne viva la memoria, affinché simili nefandezze NON SI RIPETANO PIÙ

Se anche tu sei:

- figlio o nipote di Esuli Umaghesi o Istriani
- hai voglia di approfondire la storia delle tue origini
- sei orgoglioso di essere di origine Istriana
- vorresti che le tradizioni conosciute dai tuoi genitori e/o nonni non si perdesero nel tempo

Entra a far parte del gruppo Umago Viva Giovani Istriani, avremo modo di confrontarci, condividere le idee e sentirci uniti all’interno della numerosa Famiglia Umaghesa.

Un saluto a tutti.



Sempre in meno, ... ma sempre presenti!

Sono passati tanti anni, quasi tre generazioni, e i ricordi di gioventù mi assillano ogni giorno che passa. Mi fermo a rivangare quanta acqua è passata a cancellare piano piano quello che i nostri nonni e genitori ci avevano a loro volta tramandato: valori, usanze e tradizioni che con il tempo che passa, esiliati dalle terre natie, con grande rammarico inesorabilmente si stanno estinguendo. Voglio evidenziare come una delle più belle tradizioni degli umaghesi era quella della visita annuale al santuario di "Rosa Mistica" a Cormons (GO), sede e casa madre delle nostre care e indimenticabili suore della Provvidenza che per tanti anni hanno operato nell'asilo infantile "San Gaetano" di Umago, dando esempio di cristiana virtù e abnegazione verso tutta la popolazione umaghesa.

Già negli anni trenta e quaranta del secolo scorso venivano organizzate delle gite- pellegrinaggi in corriera dalla parrocchia di Umago, con a capo la nostra cara e indimenticabile Lucia Manzutto e altri membri dell'Azione Cattolica. Le mete finali erano i santuari di Castelmonte o Monte Santo, ora in Slovenia, ma la meta più sentita strada facendo era la sosta a Cormons al Santuario di "Rosa Mistica". Queste gite- pellegrinaggi venivano accolte con entusiasmo dai nostri genitori e noi bambini non stavamo più nella pelle al solo pensiero di parteciparvi: una gita in corriera era una cosa fuori dal comune per noi, data l'epoca! Anche una gita con un carro trainato da un cavallo o da un asino per noi era una gita, ad esempio quando si andava in qualche sagra paesana nei villaggi vicini o quando assieme ad altri ragazzi si andava in località Grotta, vicino a San Vito, con carro e asino assieme a Teo Muggia per raccogliere il muschio, che in quel posto abbondava, per il presepe che veniva allestito in duomo, all'entrata a destra dove si trova l'altare del crocifisso. Questa per noi era un gita.

Tornando alle gite- pellegrinaggi, la tradizione è continuata anche in esilio, con le escursioni organizzate con il patrocinio della famiglia umaghesa, capeggiata sempre dalla cara Lucia, quando, fino a pochi anni fa, due pullman quasi non bastavano e l'entusiasmo era sempre al massimo. Con solennità si assisteva alla Santa Messa e alla fine si recitava la preghiera degli umaghesi alla Madonna, scritta appositamente dal compianto nostro conterraneo il vescovo Monsignor Antonio Santin, il canto alla Vergine Maria ed infine l'offerta

dell'olio votivo per la lampada perenne a fianco dell'altare. Finita la cerimonia, Lucia, assieme a qualche altra persona amica, andava a trovare, portando anche qualche omaggio ed i saluti degli umaghesi alle suore ammalate a letto. Alcune le ricordo con tanto affetto, ormai tutte in Paradiso: madre Cecilia, ultima superiora nata a Pirano, madre Rosalinda, ultima suora italiana rimasta a Umago, e prima ancora madre Ermanna, superiora, madre Amelia, sua sorella, madre Fidelia, madre Ermannina, madre Teresinetta, madre Nepomocena e altre ancora prima. Un pensiero affettuoso vada alla cara madre Pina Maria, Antonia Zacchigna, Antonietta per gli umaghesi, allora provanda a Umago e attualmente operante a Gorizia. Se il servizio glielo permette, ancora oggi non manca mai di venire a Cormons a salutare i suoi compaesani.

Durante queste visite, noi gitanti andavamo a prendere un caffè o in qualche "spaceto" a gustare un buon bicchiere di vino del Collio, sempre molto apprezzato. Poi con calma tutti via assieme verso qualche altro santuario.

Tutti si sentivano soddisfatti per la giornata trascorsa in allegria e per la rinnovata devozione verso questo rito. Grazie all'impegno della Famiglia Umaghesa questa tradizione di fede viene mantenuta con tanto entusiasmo ed ancora ai giorni odierni, ma...c'è un MA! Infatti, con l'andare avanti degli anni le file degli umaghesi in esilio si sono assottigliate talmente a causa di decessi o motivi di salute o vecchiaia, che la partecipazione al pellegrinaggio a "Rosa Mistica" è diminuita al punto da non poter contare sul pullman nemmeno quaranta persone. Questa flessione di presenze viene presa, da me, con tanto dispiacere, ricordando l'entusiasmo che imperava in noi una volta. In ogni caso, il 4 ottobre dello scorso anno ci siamo recati con la Famiglia Umaghesa alla chiesa di "Rosa Mistica" a Cormons. Abbiamo portato alle suore l'obolo per l'olio votivo per la lampada, abbiamo assistito alla Santa Messa e abbiamo rivolto alla Madonna la preghiera degli Umaghesi, ma...purtroppo eravamo soltanto in nove.

Ermanno Bernini



Umago
Asilo
infantile
San
Gaetano

Anni
1931 e 1935

Madre
Rosalinda

Madre
Teresinetta

Madre
Amelia

e la

Madre
superiora
Ermanna

e tanti
bambini





Storia di un istriano in Australia

Fra gli oltre trentamila Giuliano-Dalmati e Istriani emigrati in Australia come profughi si trova Riccardo Lussetti, costretto ad abbandonare la sua Cerreto di Pisino, in provincia di Pola, nel cuore dell'Istria, dove gli antenati da lui identificati vanno indietro in linea diretta almeno fino al 1730! Quando il Capitano Cook aveva 2 anni! E oltre mezzo secolo prima che in Australia venisse impiantata una colonia penale dai Britannici.

Riccardo Lussetti decideva di emigrare in Australia dopo aver sentito che ai profughi della Venezia Giulia, come a quelli di altri Paesi occupati dai comunisti, veniva consentito di emigrare (senza dover pagare il viaggio) sotto l'egida dell'I.R.O. (International Refugee Organisation).

La nave sulla quale viaggiava era vecchia e malandata, si chiamava "Ellenic Prince" ma era molto poco principesca.

Arrivati a Fremante c'erano diversi gruppi piuttosto agitati e le autorità locali si rifiutavano di farli scendere. E così venivano fatti proseguire per Melbourne.

E così l'11 gennaio del 1951 Riccardo Lussetti si veniva a trovare nel campo di accoglimento di Bonegilla, sui confini tra il Victoria ed il New South Wales, a 3-400 chilometri da Melbourne, alloggiati in ex caserme militari, e cioè baracche di legno con tettoie di ferro che, nella cocente estate australiana, diventavano come forni. E gennaio era appunto piena estate: e loro provenivano dall'inverno europeo.

Ma siccome non c'era nemmeno posto in quelle baracche, per un mese avrebbero dormito nelle tende.

Fatta richiesta di andar subito a lavorare gli veniva proposto di andare in un'isoletta al largo delle Filippine dove venivano installate fortificazioni militari britanniche. Lui si rifiutava. Era venuto in Australia e voleva stare in Australia. E così gli tagliavano il piccolo sussidio che riceveva per le sigarette. Il vitto e l'alloggio non glielo toglievano.

Dopo un mesetto circa trecento lavoratori venivano richiesti dai proprietari di vigneti a Renmark, in Sud Australia.

Un mese dopo, finita la raccolta, venivano portati in una località chiamata Mount Gambier. Ed a venirli a prendere alla stazione era un triestino che il Lussetti conosceva dall'Italia, un ex prigioniero di guerra, al quale chiedeva subito come si poteva scappare. E quello naturalmente gli rideva in faccia. Scappar dove? Mt Gambier si trovava a 500 km da Adelaide e a 500 km da Melbourne. Col deserto da una parte e il deserto dall'altra.

Il lavoro consisteva nel piantar pini per l'industria della carta. I Polacchi e gli Ucraini e gli altri profughi che facevano parte del gruppo erano abituati a lavorare in campagna, come lo era anche il Lussetti in fondo, ma la maggioranza dei giuliano-dalmati provenivano da centri urbani con arti, professioni o mestieri ma nessuna esperienza, nemmeno approssimativa, di campagna. E finiva col combinare ben poco o niente. Per coprirli un po' il Lussetti ricordava di aver piantato a volte fino a duemila piantine in un giorno!

Il disastro vero derivava però dal fatto che avevano avuto in assegnazione un piatto di metallo, un cucchiaio, una forchetta e una coperta; che la loro abitazione consisteva in una baracchetta e che dovevano ordinare il cibo a chilometri di distanza, cibo che poi veniva consegnato come capitava: soia invece di riso, per esempio, e assolutamente nessun cibo italiano. Il che voleva dire mangiar poco e male. Per fortuna avevano una faina (o lince o lontra) addomesticata al guinzaglio con la quale andavano a caccia di conigli che scorrazzavano a migliaia.

Sul piano finanziario, per queste fatiche il governo passava loro sette sterline la settimana, il che era la cosiddetta paga base, e cioè il minimo che si potesse pagare ad un lavoratore in Australia per 40 ore di lavoro. Il fine-settimana era infatti intoccabile e, se lavorato, veniva calcolato a un tempo e mezzo per le prime quattro ore ed a doppio tempo per ogni altra ora successiva.

Altro tipo di lavoro che dovevano fare era quello di spogliare dei rami il tronco degli alberi da abbattere per la segheria. "Si passava da un albero all'altro come le scimmie, senza nemmeno toccare la terra" ricorda il Lussetti aggiungendo che, per ingrossare un tantino la paga, durante il fine-settimana andavano sugli alberi a raccogliere pigne per

ricavarne i pinoli da semenza. "Ci davano 4 scellini a sacco di pigne".

Fra una cosa e l'altra il Lussetti riusciva a metter via abbastanza soldi per comperarsi una motocicletta. E per poco...

Già. A Natale decidevano di andarsene tutti in gruppo a Millicent per la Messa di Mezzanotte. Anche sotto il cielo tropicale, e in maniche di camicia, forse più che mai sentivano la nostalgia di qualcosa di intimo, di familiare; e cosa mai poteva esserci di più intimo e familiare del Natale?

Mentre i più andavano in treno, il Lussetti e un amico intimo partivano in moto. Ma arrivati in fondo ad una vallata trovavano inaspettatamente una macchina che sbarrava loro la strada e, non riuscendo a fermarsi a tempo, ci sbattevano contro. Così, invece di trovarsi in chiesa, quella mezzanotte si sarebbero trovati in ospedale, con i visi fracassati. E si sarebbero svegliati dopo tre giorni di coma. E sarebbero rimasti là per un mese.

Tornati al lavoro, il Lussetti chiedeva di venire trasferito altrove. Finiva in una segheria ma qui era quasi peggio dato che il legname era talmente resinoso da rendere il lavoro stucchevole oltre che pesante.

Dopo un anno in segheria, i due anni di contratto erano scaduti. Era adesso libero di andare dove voleva e fare il lavoro che gli piaceva. O che avrebbe trovato... Come la raccolta delle patate: lui riusciva a scavare, insaccare e ricucire trenta sacchi di patate al giorno.

Ma anche questa stagione finiva e al Lussetti la voglia di lavorare in campagna, non andava più. Se ne era andata del tutto.

Pagata al suo compagno triestino la sua parte della topolino che avevano comprato assieme, il Lussetti partiva per Melbourne dove trovava alloggio nel pollaio di un italiano che aveva già affittato il garage a due coppie di dalmati... Potrebbe sembrare che questi si approfittasse della mancanza di alloggi per scapoli o coppie a Melbourne ma sta di fatto che di alloggi, appunto, non se ne trovavano, e certamente non a prezzi rotti. E così molti affittavano o camere o quel che avevano per aiutare a pagar la casa che avevano appena comperato e sulla quale gravava il mutuo.

Nel pollaio il Lussetti ci stava comunque per soli 5 mesi. Dopo aver lavorato presso la raffineria di Altina, quindi nei cantieri delle Olimpiadi di Melbourne come carpentiere, quindi presso l'azienda chimica Monsanto, finiva in un macello a fare lavori di carpenteria e ci sarebbe rimasto 27 anni con incarichi semi-dirigenziali con sotto di sé ben 12 falegnami.

E le cose del cuore?

Beh, un anno dopo aver iniziato il lavoro di falegname, aveva incontrato una certa signorina di origine italo-maltese proveniente da Alessandria d'Egitto ad un ballo in quel di Coburg dove questa si trovava con dei cugini.

La signorina, che aveva una nonna genovese, era venuta in Australia richiamata da un suo fratello che, al seguito delle forze armate anglo-americane, aveva prestato servizio a Trieste come interprete per poi sposarsi con una romana ed emigrare in Australia. Da qui aveva fatto l'atto di richiamo a tutta la famiglia, compreso il padre e la sua seconda moglie.

Dopo una breve permanenza a Sydney dove si era sistemata la famiglia, Lidia Farrugia decideva di venire a stare a Melbourne presso una zia. Ed era qui che aveva incontrato il Riccardo il quale, dopo i primi incontri al tango le chiedeva di sposarla.

Dieci mesi dopo avevano già la loro casetta che se l'era costruita lui. "Era piccola ma nostra" dice la signora, spiegando come suo marito abbia la passione di far un po' di tutto, dai mobili al prosciutto, dalla salsa al vino. Lo fa ancora oggi, oltre a dirigere l'Associazione Istriana.

Oggi ci sono anche i tre nipotini a rallegrare la tavola dei pranzi o cene "in famiglia": la signora Lidia prepara i suoi squisiti pasti all'Istriana mentre nonno Riccardo affetta il suo prosciutto annaffiato dai vini rossi e bianchi che lui stesso distilla in proprio secondo le tradizioni istro-venete.

Tratto da "L'Emigrante ignoto"

13 Storie di emigranti che hanno lasciato un'impronta delle loro personalità in Australia
di **Pino Bosi** (scrittore australiano, figlio di emigrati)



Donna in campo

Storie di donne e di vita quotidiana nei Campi Profughi

Questa esigenza è scaturita dall'osservazione e dall'esperienza fatta sui visitatori e sulle reazioni da essi avute durante la visita al padiglione di Padriciano o immediatamente successive.

All'ingresso della mostra il visitatore viene colto da un'intensa emozione di fronte a quel muro completamente ricoperto di volti di tutte le età, centinaia di uomini e donne che guardano come testimoni silenziosi.

Nelle stanze in cui la mostra si sviluppa rendendo testimonianza della vita vissuta dalla nostra gente nell'ambito di un campo di accoglienza, ancora altre foto piene di volti per lo più femminili.

Ci sono volti di ragazze sorridenti e spalancati al futuro, l'immagine di una giovane madre con il suo bimbo ripresa nel 1958 nel campo di San Sabba che sembra evidenziare la gioia della maternità, i visi delle ragazze del corso di taglio e cucito che emanano serenità poiché consapevoli del mestiere intrapreso che permetterà loro un futuro dignitoso, l'aspetto serio di una mamma – ripresa con i propri figli davanti alla baracca – che sembra interrogarsi sul loro avvenire, c'è la tristezza e la dignitosa rassegnazione impressa sul volto di "nonna Pierina", c'è la grinta e la voglia di vivere comunque, impressa sul viso di Maria, esule da Cittanova.

Volti, persone, umanità

I membri del Gruppo Giovani che prestavano la loro opera di guida a Padriciano sono stati testimoni di emozioni profonde suscitate dalla visita alla Mostra, di ricordi riemersi dall'angolo più remoto della memoria, di sentimenti di rabbia mai digerita fino in fondo, di memorie rimosse per non dover più soffrire, di reminiscenze di fatti, situazioni, circostanze, rumori, odori, ambienti.

Il silenzio osservato dai visitatori in Mostra scaturiva alla fine del percorso in reazioni fra le più diverse: c'era chi usciva con gli occhi arrossati, chi scoppiava in un pianto irrefrenabile, qualcuno aveva un atteggiamento serio e compunto, molto diverso da quello brioso dell'ingresso. I più giovani volevano sapere di più, volevano capire... perché forse avevano compreso i silenzi, certi atteggiamenti, il trarsi in disparte, l'auto imposizione di non voler ricordare per non soffrire, per non lacerarsi ancora l'anima, dei loro genitori, dei loro nonni.

Dalle loro parole emergeva la gratitudine, la riconoscenza, oltre alla consapevolezza del loro sacrificio, verso i loro cari. Andando più a fondo con il discorso, nella grandiosa messa in scena della tragedia dell'esodo e del vissuto nei CRP, emergeva una "protagonista" che dominava la scena, attrice e regista allo stesso tempo di una commedia tragica e profondamente umana: **la donna istriana.**

Nella ricorrenza del «Giorno del ricordo» 2010, in memoria delle vittime delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata, intendiamo rendere omaggio alle protagoniste di un periodo difficile, che ha segnato per sempre la vita delle nostre famiglie. La ricerca è stata ideata e realizzata – prendendo spunto dalle sensazioni ed emozioni dei visitatori della Mostra CRP nell'ex campo profughi di Padriciano – da Nelia Verginella e Mariella Manzutto, del Gruppo Giovani dell'Unione degli Istriani. I risultati del lavoro vengono pubblicati ora su "Umago Viva" e sul periodico della Fameia Cittanovese.

Anche attraverso le storie personali, private, dalle esperienze e vissuto spesso diversi, delle donne ospitate in un CRP si può ricostruire un pezzo di storia del popolo istriano.

È anche per questo motivo che il Gruppo Giovani ha voluto ascoltare dalla viva voce di bambine, adolescenti o giovani donne di allora i racconti di percorsi di vita intrapresi e filtrati attraverso l'esperienza del vivere in un CRP e di portarli alla conoscenza di un pubblico vasto, poiché il tutto ha valore di testimonianza privata e nello stesso tempo di documentazione storica ed è un buon strumento di "trasmissione della memoria" alle giovani generazioni.

Le donne intervistate – per l'esattezza 32, equamente distribuite nelle tre fasce di riferimento – erano di estrazione sociale medio – bassa, provenivano da famiglie in maggior parte di contadini e pescatori, ma con orgoglio affermano che le abitazioni, le terre, gli strumenti di lavoro lasciati in Istria erano di loro proprietà.

La vita nelle baracche di un Campo profughi è stata oggetto di scrittura per molti romanzi o autobiografie che fanno parte della cosiddetta "letteratura dell'esodo".

Ne aveva parlato Fulvio Tomizza in "La ragazza di Petrovia", evidenziando lo spaesamento che prende gli istriani in una città che rinfaccia loro di ricevere a spese della collettività vitto e alloggio, senza che i "cittadini" conoscano la reale situazione del vivere in una baracca e frequentare una mensa comune.

Voci di scrittura femminile hanno riportato esperienze personali di vita in un CRP, come Marisa Madieri che descrive il Silos di Trieste nel romanzo "Verde acqua" attraverso il vissuto di più generazioni di donne. Come Marisa Brugna che nel suo "Memoria negata: crescere in un Centro di Raccolta Profughi per Esuli Giuliani" riporta a galla emozioni ed esperienze che le hanno impresso anche ferite profonde. Come Myriam Andreatini Sfilli che nel suo "Flash di una giovinezza vissuta tra i cartoni" descrive la vita nel Campo profughi di Sant'Orsola a Firenze, con un racconto che si snoda lungo un percorso alla fine del quale gli ostacoli e le difficoltà vengono progressivamente superati attraverso la grinta, la capacità e l'orgoglio personale.

Il Gruppo Giovani dell'Unione degli Istriani, ringraziando le signore intervistate per la disponibilità e il prezioso contributo fornito, vuol rendere omaggio e testimoniare riconoscenza a tutte quelle donne istriane che, anche attraverso la difficile esperienza di vita in un CRP, hanno contribuito a mantenere integri quei valori di cui il popolo istriano è stato fiero portatore.

Una breve nota di metodo.

Le interviste sono state effettuate nell'autunno 2008 sulla base di un questionario guida adeguatamente strutturato. Non domande e risposte chiuse, per una classica elaborazione statistica, bensì colloquio aperto, pilotato da una serie di interrogazioni ampiamente valutate a priori, per andare in fondo, capire, far emergere quanto di indelebile è scolpito nel pensiero – a tanti anni di distanza – delle donne, allora bambine, adolescenti, giovani e anziane, che hanno vissuto il CRP. Lasciamo i loro pensieri alla lettura, alla riflessione e alla memoria.



LA BAMBINA

I ricordi espressi dalle intervistate (età media, al momento dell'esodo, 7 anni) sono di allegria, di spensieratezza, di serenità e tranquillità, condivisi con tanti altri bambini esuli. Le amicizie nascono soprattutto all'interno del CRP, qualcuna nell'ambito della scuola (esterna al campo).

La possibilità di giocare assieme – giochi di gruppo, tornei di “manette”, recite autogestite, gioco della corda, calcio, nascondino, alle “belle statutine”, al “porton”, a “papagal che ora xe”... – è data dall'abbondanza di spazio a disposizione all'esterno del campo rispetto all'esiguo spazio a disposizione del gruppo familiare nei box. Per questo motivo i bambini tendevano ad uscire dalla struttura abitativa, soprattutto nelle stagioni favorevoli, e passavano il loro tempo, al di fuori della scuola, negli spazi comuni (cortile, piazzale) o all'esterno (boschi vicini al CRP in Carso). Qualche bambina andava al cinema con le ragazze più grandi o guardava la TV presente nel campo.

L'unica difficoltà era dovuta al posizionamento dei servizi igienici all'esterno (freddo, wc alla turca, mancanza di carta igienica, docce in comune, paura di andare ai bagni alla sera con il buio) e alla condivisione con gli altri familiari di uno spazio ristretto dove non c'era alcuna possibilità di avere un proprio spazio per fare i compiti scolastici e riporre i propri giochi, le proprie cose personali.

In generale le bambine esuli si sono integrate nell'ambito della scuola pubblica frequentata (scuola materna, elementare, medie inferiori). Qualcuna doveva ricominciare l'anno scolastico rispetto alla scuola frequentata in Istria.

Finita la scuola dell'obbligo, le ragazze esuli venivano indirizzate per lo più verso il mondo del lavoro (commesse, parrucchiere, operaie) perché dovevano contribuire al bilancio familiare e pensare al proprio futuro con l'obiettivo principale il matrimonio, secondo la mentalità ricorrente in quel periodo.

Era normale consuetudine consegnare tutto il salario alla figura di riferimento nell'ambito familiare, cioè la madre. Questa gestiva le entrate finanziarie della famiglia (anche il capofamiglia le consegnava per intero il salario), provvedeva alle necessità del nucleo familiare, all'educazione dei figli, all'osservanza delle pratiche religiose.

Le bambine inserite nei collegi o preventori si sono integrate bene, anche se



quelle più timide e riservate all'inizio trovavano più difficoltà nell'inserimento nella vita collettiva sottoposta ad orari e regole piuttosto rigidi.

Al di fuori delle strutture scolastiche, grande rilevanza ebbero i ricreatori e gli oratori, posti al di fuori del CRP. Qui le bambine avevano modo di seguire corsi di ginnastica, fare sport (corsa, salto in alto, ...), integrare le lezioni scolastiche con i corsi doposcuola, essere componenti di un coro parrocchiale.

A cinquant'anni di distanza, le bambine di allora ospiti in un CRP, giudicano la loro esperienza bella poiché vissuta in un'età spensierata, ma la consapevolezza dell'età adulta ha portato a valutare la loro esperienza nel campo profughi come una vita difficile, dura, disagiata, soprattutto riferita ai tanti sacrifici compiuti dai genitori, che ha però, proprio per questo, contribuito a fortificare il proprio carattere e a prepararle alla vita.

L'ADOLESCENTE

L'adolescente al momento dell'esodo (età delle intervistate, in quel periodo, dai 13 ai 16 anni), e quindi dell'accoglienza in un CRP, ha subito i maggiori danni dal punto di vista psicologico poiché i sentimenti impressi dall'essere ospitate in quelle strutture – e che spesso hanno influenzato la loro vita – sono stati di disagio permanente, senso di precarietà, di inadeguatezza, di inferiorità, di diversità, talvolta di emarginazione e vergogna, di paura del futuro.

Al disagio per la sistemazione logistica, il poco spazio a disposizione, la mancanza di privacy, si aggiungeva per la donna adolescente il disagio per non usufruire di propri servizi igienico – sanitari (diventavano donne nel CRP) e di una mensa ad uso unifamiliare.

Qualche intervistata prova ancora un senso di disgusto pensando alla “nebbia fumosa” delle docce comuni, alla sporcizia dei WC alla turca – per cui



LA GIOVANE DONNA

Le giovani donne arrivate nei CRP con figli piccoli o piccolissimi erano soprattutto dedite alla cura dei figli – spesso malaticci – e alla gestione familiare che era tutta nelle loro mani.

Rispetto alla vita in Istria – dove le famiglie erano di tipo allargato – le giovani donne si sentivano più responsabili verso il nucleo familiare e più autonome, gestivano le entrate finanziarie, si tenevano aggiornate sulle varie possibilità di aiuti assistenziali (sussidi, generi alimentari, abiti, ..), creavano una rete solidale con le altre donne ospiti del CRP. Spesso lavoravano, per lo più prestando servizi presso famiglie triestine, affidando ad altre donne del Campo la sorveglianza dei figli, alcune si prendevano cura di madri o suocere ospitate nello stesso CRP.

Gli unici divertimenti concessi dai pochi soldi a disposizione erano le passeggiate, la visione della TV nel Campo stesso o qualche film alla domenica, in compagnia del marito.

Avevano a disposizione nel CRP un pediatra per i figli e un medico generico; frequentavano la chiesa assistendo alle funzioni religiose.

Il ricordo del periodo trascorso in un CRP rievoca situazioni di difficoltà, tristezza, disagio. Chi era da sola doveva affrontare la situazione con grinta e determinazione, cercando anche l'amicizia con altre giovani istriane.

Alle giovani coniugate, ospitate spesso nello stesso box con un'altra coppia, pesava molto la mancanza di intimità con il proprio marito, intimità spesso soddisfatta in posti e situazioni precarie, e al di fuori del CRP.

Una intervistata – 19 anni al momento dell'esodo – ha denunciato una difficile convivenza all'interno del CRP e una difficoltà di inserimento nell'ambiente circostante e nel lavoro, dovuti a suo giudizio dal passaggio traumatico dalla famiglia patriarcale dell'Istria ad una vita di solitudine di due persone – lei e la madre – nel CRP loro assegnato.

In questo caso era la solitudine e l'isolamento volontario dagli altri esuli l'arma di difesa da una situazione imposta e non accettata verso la quale provava solo risentimento e sofferenza.

La maggioranza delle donne intervistate valuta attualmente l'esperienza in campo profughi come un'esperienza dura, difficile ma che ha prodotto anche maggiore maturità e consapevolezza nelle giovani donne di quel periodo.

ricorreva saltuariamente ai bagni pubblici comunali –, agli odori più strani e confusi della mensa comune.

Altre ritrovano ancora dentro se stesse quel senso di diversità che aveva caratterizzato il periodo adolescenziale pensando al loro disagio di vivere in un CRP, spesso nascosto agli amici, o di vestire con gli abiti mandati dalla Caritas statunitense.

Alcune intervistate denunciano la difficoltà nei trasporti e nei collegamenti tra casa e scuola, il senso di disagio nel confronto con i "cittadini" e la vergogna che provavano nell'affermare di essere ospiti di un CRP. Per alcune il rifugiarsi nella lettura di libri e giornali rappresentava la soluzione di questi stati di sofferenza.

L'inserimento nel mondo del lavoro, appena finita la scuola dell'obbligo, ha portato altre difficoltà per il poco denaro a disposizione, per le tante ore

lavorative, a volte anche per gli episodi di fastidi e vessazioni (...oggi si direbbe *mobbing*) subito nelle fabbriche dalle giovani operaie. A ciò contrapponevano sani divertimenti quali il ballo, il cinema, le passeggiate con le amiche.

La valutazione attuale riferita al periodo di accoglienza nel CRP è una valutazione negativa per l'esperienza in sé, ma anche positiva perché ha prodotto una capacità di reazione, una forza interiore per ricominciare a costruirsi un futuro attraverso un'attività lavorativa che permettesse l'acquisto di una casa propria, la consapevolezza di una scelta giusta compiuta dai familiari poiché scelta di libertà rispetto alle condizioni di vita sotto il regime titoista vissute in Istria, anche se portatrice di grande nostalgia per il luogo natio e per l'infanzia trascorsa in quel contesto.